

## Dichiarazione programmatica di Ivan Pedretti

Roma, 3 febbraio 2016

Care compagne e cari compagni,

come per tanti di noi fare attività sindacale non è un semplice lavoro ma una passione militante densa di esperienze positive, ma anche di tante sconfitte, di rinunce, per poi ricominciare a lottare, a combattere per costruire nuove possibilità e opportunità di riconquiste di tutele e diritti per i lavoratori e i pensionati.

Voglio ringraziare la CGIL, il segretario generale Susanna Camusso, per la fiducia datami candidandomi alla segreteria generale dello Spi.

Con Susanna mi lega un'importante esperienza sindacale, che ha segnato tanti di noi in quel denso periodo degli anni settanta, l'esperienza della FLM, dell'unità sindacale, del sindacato dei consigli. Ambedue iniziammo a muovere i nostri primi passi sindacali in quello straordinario periodo di sommovimenti, di cambiamenti sociali, politici, culturali, di nuove e significative conquiste per i diritti dei lavoratori e lavoratrici.

Insieme abbiamo frequentato dirigenti sindacali carismatici come Trentin, abbiamo lavorato con un grande capo operaio come Pio Galli, stringemmo un'amicizia comune con Angelo, una persona che aveva qualità particolari, una persona di grande umanità, dolce ma al contempo riflessivo, innovativo, coinvolgente. Sto parlando di Angelo Airoidi, con lui ho imparato ad essere più attento alle persone, ad ascoltarle, a coinvolgerle nelle scelte e poi nelle decisioni.

Voglio ringraziare in modo particolare Carla (e nessuno davvero se ne voglia ). Con lei il mio rapporto è iniziato nel lontano 1990. Ero da poco stato eletto segretario della Camera del lavoro quando venni coinvolto in una manifestazione organizzata dalla Fillea veronese in occasione della lotta contrattuale.

Il segretario generale della Fillea teneva il comizio conclusivo e siccome era una giornata piovosa, il mio compito era di proteggerla con l'ombrello mentre parlava. Come vedete un compito di grande valore politico. Da lì si sviluppò il nostro rapporto.

Con Carla abbiamo avuto opinioni diverse in più di un'occasione, in particolar modo sul ruolo dei sistemi bilaterali nell'artigianato e nella categoria degli edili, ma come sapete con lei si fa fatica a litigare. Poi nella mia esperienza in Veneto nella Cgil regionale, venne mandata da Epifani a tranquillizzarmi dopo gli scontri sul gruppo dirigente veneto, convincendomi che non era ancora il mio tempo, ma soprattutto non era tempo per un veneto.

Io come lei non siamo persone rancorose, per me e penso anche per lei conta molto la lealtà e la schiettezza delle posizioni.

Carla è una persona autentica e leale, ha la capacità di dirti dopo uno scontro anche aspro: stiamo sbagliando, possiamo ricominciare e ritrovare una sintesi politica.

Del resto pur non sapendolo abbiamo iniziato l'attività sindacale negli anni '70 partendo dai luoghi di lavoro, lei da Pavia dal policlinico io da Brescia dalla Beretta. Tutti e due ci siamo scontrati con le vecchie commissioni interne per organizzare il sindacato dei consigli. Ci lega una storia di lunga militanza, di delegati sindacali nei luoghi di lavoro, ma anche militanti di zona, territoriali. Forse non ce lo siamo mai detti ma il nostro legame va oltre le vicissitudini sindacali e le sintonie politiche. C'è grande stima e amicizia.

Quando mi chiese di fare questa esperienza nazionale in una prima fase rimasi frastornato, "come lo sono ora". Mi domandavo come mai chiede a me di entrare in segreteria nazionale, quale valutazione politica l'aveva spinta a propormi in quel ruolo essendo io un tipo un po' testardo e ostinato, legato alla particolare esperienza veneta.

Mi disse semplicemente vedo in te le potenzialità per lavorare al sindacato nazionale e pur sapendo che non sempre sarai d'accordo con me so che tu sei leale e sei un uomo di organizzazione, ho bisogno di persone schiette e con idee innovative.

Posso dirvi che ha creduto più lei di me sulle mie possibilità di diventare un dirigente completo, imparando a conoscere le diverse realtà territoriali, le differenze politiche sociali della nostra organizzazione, dopo la mia lunga militanza in un territorio complesso come è il Veneto fortemente intriso dalla politica leghista.

E' merito suo se ho potuto avere una possibilità in più. Farò di tutto per rafforzare questa grande organizzazione sociale quale è lo Spi e lavorerò insieme a tutto il

gruppo dirigente per allargare la rappresentanza ed il consenso dei pensionati e pensionate alla CGIL. Lo Spi lavorerà insieme a te per costruire in misura compiuta la federazione europea dei pensionati.

Ti saremo vicini e unitariamente sosterrremo le scelte che nel prossimo periodo saremo chiamati a compiere per allargare la tutela e i diritti di milioni di pensionati e pensionate che vivono in Europa.

Un grazie di cuore alla segreteria dello SPI: ad Attilio, a Lucia e a Sergio che hanno condiviso questa mia candidatura. Posso dirgli che lavoreremo come una squadra, lavoreremo per qualificare ulteriormente il nostro gruppo dirigente.

Come sempre per noi il merito è lo strumento delle nostre scelte.

Dovremo sempre più approfondire le tematiche che riguardano la vita sociale e i bisogni dei milioni di persone che rappresentiamo nel Paese.

Del resto i sommovimenti che stanno interessando il pianeta ed in particolar modo l'Occidente, ci impongono un pensiero più profondo e meno superficiale. Forse dovremo tutti insieme avere uno sguardo alto, capace di comprendere gli avvenimenti che stanno interessando il mondo intero.

Dalla conclusione del ciclo storico del '900, alla ricomposizione sociale, ai cambiamenti dei poteri politici, economici e finanziari che la profondità della crisi ha prodotto.

La trasformazione ha determinato una sorta di proletarizzazione del ceto medio, di indebolimento della figura storica e centrale dell'operaio massa, colpiti duramente dalla crisi e dai processi di innovazione tecnologica, da un allargamento della povertà nell'area dell'Occidente industrializzato ed una forte e progressiva riduzione delle protezioni sociali e dei diritti sul lavoro.

Siamo di fronte ad un passaggio epocale, come fu in passato nel transito dalle aree rurali e contadine alle regioni operaie industrializzate.

La finanziarizzazione e la mondializzazione dei processi economici hanno cambiato in profondità il ruolo democratico degli Stati-nazione, le regole economiche, le condizioni materiali delle persone, il modo di produrre e le tutele dei lavoratori, dei pensionati, imperniate dal welfare sin qui conosciuto.

E' dunque necessario affrontare seriamente le contraddizioni del nuovo mondo, dalla crescita dell'invecchiamento della popolazione, alle diverse forme di povertà, alla migrazione di milioni di persone, all'uso massiccio della tecnologia, dell'informatica e della robotica.

L'Europa è una opportunità straordinaria per affrontare questi cambiamenti, partendo dalla sua missione storica cioè quella di una società che fa del welfare seppur rinnovato la risposta più vera per il raggiungimento della giustizia e dell'eguaglianza sociale. Occorre batterci per trasformare l'Europa da semplice regolatore economico tra gli stati ad un'unica comunità, quella degli Stati Uniti d'Europa, dove l'integrazione non è solo economica ma sociale, politica e culturale.

E' proprio di fronte alla più profonda crisi, alla più grande difficoltà di tenuta del progetto unitario europeo, che c'è bisogno di un salto di qualità politico, di innovazioni sociali per l'integrazione tra diverse popolazioni, tanto più oggi che siamo interessati a quel processo storico di migrazione dei popoli, che tanto crea difficoltà, paure, tensioni ed involuzioni culturali, che fanno affiorare movimenti razzisti, barriere, muri, risposte intolleranti, di chiusura e di isolamento.

Rilanciare il progetto alto dell'Europa unita di fronte a questi grandi sommovimenti è la risposta più forte alla crisi. Occorre ripensare regole, protezioni sociali, forme della rappresentanza, tutele e diritti sul lavoro, fiscalità generale improntate ad una nuova idea di uguaglianza e di giustizia sociale.

Un processo così fatto comporta una politica di innovazione sindacale. La Ces e la Ferpa sono strutture di rappresentanza che vanno riformate, adeguate ai cambiamenti sociali che attraversano l'Europa, alle nuove e necessarie tutele di carattere universale dei lavoratori e delle persone anziane e pensionate. Per una più vera politica sindacale di eguaglianza sociale c'è bisogno del protagonismo di un nuovo e più forte sindacalismo europeo, a forte dimensione confederale. Per questo confidiamo nelle capacità ed impegno di Carla e di Luca Visentin.

La Ferpa ha bisogno di aprirsi alle diverse rappresentanze sociali, a partire da quel mondo dell'associazionismo, del volontariato in cui è intriso il territorio europeo, sino alla battaglia sindacale per conseguire il riconoscimento formale e sostanziale della rappresentanza dei pensionati, partendo da un vero e proprio chiarimento sia nei confronti della Ces che verso le categorie che rappresentano i lavoratori.

Tutto il sindacalismo europeo dovrà finalmente comprendere che una delle trasformazioni sociali più evidenti e marcate è rappresentata dall'invecchiamento della popolazione e che tale mutamento produce nuovi bisogni, diritti, patologie e di conseguenza un nuovo stato sociale. Pertanto l'Europa dovrà produrre una nuova e grande stagione di welfare in grado di combattere l'idea liberista e conservatrice delle regole dettate dal mercato e dalla politica del rigore, di cui i risultati li abbiamo toccati in questi anni di crisi.

La storia del sindacato dei pensionati italiani rappresenta plasticamente l'evoluzione dei cambiamenti sociali e politici. Nasce da una grande intuizione storica di Di Vittorio, quella di offrire tutela ai lavoratori andati in pensione.

L'azione della nuova federazione dei pensionati si sviluppa principalmente su un rapporto integrato e di servizio con il patronato ed è in questo modo che lo Spi si radica nel territorio.

Successivamente lo Spi allargherà la sua azione verso la necessaria comprensione del fenomeno di allungamento dell'età della popolazione, allargando di fatto le sue azioni per tutelare e proteggere meglio i lavoratori/e e i pensionati/e.

Indagare e riflettere sui mutamenti dettati dall'invecchiamento ha posto la necessità di come raccordare il vecchio e un po' logoro welfare ai nuovi bisogni, alle diverse tutele e protezioni sociali in un Paese in forte cambiamento demografico. Ma anche alle trasformazioni dettate dalle nuove condizioni territoriali, permeate di sistemi produttivi e di piccole imprese disseminate nel territorio.

In seguito, con il crescere della rappresentanza da una parte e l'allargamento della propria presenza territoriale dall'altra, il sindacato dei pensionati comprende quanto sia importante per sé e per la Cgil, imprimere una forte azione identitaria, di riconoscimento per migliaia di militanti di appartenere ad un sindacato. Un sindacato che trovo in ogni comune, che mi indirizza e mi informa su una parte della tutela del reddito, che mi organizza, che mi aggrega, che mi dà socialità, insomma un soggetto nuovo, seppur nato e cresciuto nella cultura del novecento.

Lo Spi è oggi un grande sindacato generale a vocazione confederale, è un'organizzazione rinnovata nel suo gruppo dirigente, ha la forza dell'integrazione e della sintesi politica dettata dalle diverse esperienze dei suoi dirigenti, che trovano nel sindacato pensionati l'essenza ed il proseguimento della loro militanza sindacale,

affrontando con rinnovata passione le problematiche generali della tutela individuale e collettiva.

Noi abbiamo il compito di sostanziare l'idea di sindacato generale di negoziazione e di contrattazione, un sindacato in grado di rappresentare i diversi bisogni, problemi, diritti ed opportunità che le persone anziane hanno nei confronti della società del terzo millennio.

E' di fronte ai cambiamenti, sociali, politici, economici, produttivi, ma anche di quelli ambientali, territoriali che hanno trasformato la geografia del Paese che dobbiamo confrontarci, (basti pensare all'espansione delle aree urbane da una parte e della frantumazione di quelle extraurbane dall'altra), che occorre ripensare lo stato sociale sia nazionale che di comunità.

L'espansione delle aree metropolitane ha reso le periferie entità territoriali senza anima, senza identità e ha lasciato i cittadini soli di fronte al caos abitativo, all'integrazione sociale e culturale dettata dall'ondata migratoria, ai disservizi, determinando senso di abbandono, solitudine, ghettizzazione, rabbia e intolleranza.

Dunque occuparci del territorio e della sua trasformazione per un sindacato generale come il nostro significa tornare vicini alla persona debole, alla sua fragilità, al suo bisogno di socialità, ai diritti delle persone cadute nella tenaglia della povertà, alle famiglie con a carico una persona non autosufficiente, alle loro condizioni sociali e sanitarie.

Inserirsi nel territorio significa interessarsi del benessere delle persone anziane, della loro solitudine, della possibilità di partecipare alla vita del suo comune, del suo quartiere, di appartenere alla vita sociale e culturale del paese, alla sua condizione fisica e psichica. Significa costruire percorsi, azioni sindacali e politiche di integrazione degli anziani, di relazione tra loro e i giovani, di relazione tra la memoria e la storia per il futuro delle nuove generazioni.

Vivere il territorio vuol dire comprendere le nuove esigenze dei cittadini, dei lavoratori disseminati nelle piccole e piccolissime imprese, delle persone anziane, significa intervenire per il risanamento territoriale, contro il dissesto idrologico, per il recupero dei centri urbani, delle aree dismesse, per un diverso stile di vita, per una sanità di prossimità, per una alimentazione sana, per una partecipazione alla vita culturale, alla formazione permanente. Tutto ciò ne consegue la necessità di ridisegnare il welfare di comunità, dello stare insieme tra persone diverse tra di loro.

Essere nel territorio comporta combattere duramente i fenomeni di illegalità, sempre più diffusi e organizzati. Radicare il sindacato confederale in misura diffusa significa rafforzare la democrazia partecipata, dire ai lavoratori e ai pensionati che noi ci siamo, ci occupiamo di voi, da noi trovate risposte, informazioni, avete la possibilità di organizzarvi per avere nuovi diritti, di appartenere ad un sindacato di lotta, di denuncia, di mobilitazione, ma anche di progetto e di proposta.

Nella nostra riflessione sul territorio va inserito il tema del mezzogiorno, della condizione sociale di milioni di persone che versano in forti difficoltà e che non intravedono una via d'uscita dal tunnel della crisi.

Occorre una grande azione sociale che parta proprio dal sud del Paese, costruendo con i cittadini e con i giovani in particolare progetti di ricostruzione del sistema del welfare di comunità, di interventi a sostegno del recupero delle aree industriali dismesse, del recupero dell'equilibrio ambientale, delle periferie delle città, della rete di servizi sia per le imprese che per la cittadinanza, delle protezioni sociali e sanitarie.

Proviamo insieme a mobilitare le intelligenze, i giovani, le persone di cultura per costruire nel territorio una politica di ripresa del Sud. Necessita l'impegno e l'apporto di tutti, sia attraverso investimenti di carattere nazionale ed europeo ma anche con la partecipazione della cittadinanza, di tutte le forze sociali che operano in quel territorio. Solo attraverso un forte coinvolgimento popolare si può sconfiggere la criminalità, la disillusione e la rassegnazione costruendo la rinascita del sud attraverso la partecipazione democratica dei lavoratori, dei pensionati ed in particolare dei giovani, chiamandoli ad un ruolo di responsabilità primaria.

E' di un sindacato di innovazione, di cambiamento, di nuove sperimentazioni, per costruire le nuove tutele sia collettive che individuali del terzo millennio quello di cui abbiamo bisogno.

Lo SPI e la CGIL non hanno mai avuto timore dei cambiamenti, dei processi di innovazione tecnologica. Vogliamo affrontare questi mutamenti evitando di indebolire le regole della democrazia e della partecipazione dei cittadini alle scelte da fare per il Paese. Vorremmo sommessamente sostenere che è possibile e necessario coniugare innovazione, trasparenza e partecipazione democratica. Chi afferma il contrario sa di barare e tende a costruire processi decisionali improntati sulla figura dell'uomo solo al comando.

L'innovazione, le nuove forme di comunicazione e di informazione devono avere lo scopo dell'allargamento del sapere, per consentire sempre un controllo di massa sulle politiche di questo o quel governo del Paese.

L'Italia in passato si è imposta nella politica internazionale, è potuta diventare un Paese industrialmente avanzato anche grazie ad un movimento sindacale responsabile, di innovazione, non corporativo, di equilibrio tra i diversi lavoratori e mestieri.

Rivendichiamo a testa alta il ruolo che la stessa costituzione ci ha affidato, un ruolo di rappresentanza non corporativa ma generale coniugando gli interessi dei lavoratori e dei pensionati a quelli più generali del Paese.

Un governo che rinuncia, che avversa il confronto con le parti sociali è un governo debole, che nasconde la sua fragilità nel decisionismo, demonizzando gli avversari, descrivendoli vecchi e non innovativi. Se la sfida è l'innovazione ed il cambiamento, noi non ci tireremo indietro.

Se si vuole davvero confrontarsi sui cambiamenti noi siamo pronti. Siamo impegnati nel contribuire a rinnovare il welfare, a ridurre gli sprechi, a colpire i malcostumi, ad adeguare le protezioni al cambiamento del mercato del lavoro e dei sistemi produttivi ma sommamente vorremmo farlo senza imbrogli e senza strumentalità politiche, a viso aperto e con lealtà tra parti che si riconoscono.

Innovare vuol dire consegnare ai cittadini riformate protezioni, diritti corrispondenti alle loro nuove condizioni, non separare i diritti dei vecchi con quelli dei giovani.

Innovare significa ricostruire un sistema sanitario più eguale nei diversi territori. Per l'appunto un sistema sanitario universale, certo meno corrotto, più efficiente ed efficace. E questo comporta una diversa e più attenta organizzazione del lavoro, una più alta professionalità dei lavoratori, responsabilità di direzioni sanitarie rinnovate con nuove competenze, nuove relazioni sindacali improntate ad una vera democrazia economica, con la diretta partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori, al controllo sulle scelte delle aziende sanitarie.

Innovare è offrire ai cittadini, a quelli più bisognosi e alle loro famiglie, una legge sulla non autosufficienza finanziata ed universale che si integri con le diverse leggi regionali.

Se per raggiungere questo obiettivo è necessario affrontare nel suo insieme la politica sociale integrandola con quella sanitaria, noi siamo pronti. Se occorre rendere le forme di protezione e dei diritti sociali più equamente distribuiti, colpendo sprechi e furbizie che si annidano nel sistema, ci troverete preparati.

Del resto basterebbe leggere gli accordi che abbiamo fatto e stiamo facendo con regioni ed enti locali per capire che noi siamo da tempo un sindacato dell'innovazione, capace di costruire risposte efficaci e vicine ai cittadini, come dimostrano le esperienze delle case della salute, delle leggi regionali sull'invecchiamento attivo, sulla non autosufficienza, ma anche con i patti anti evasione concordati con molti comuni e per ultimi i protocolli di intenti siglati con l'Inps e l'Anci.

Innovare significa consegnare ai lavoratori italiani una nuova legge pensionistica, che guarda al futuro delle nuove generazioni e non al bisogno del momento, di fare cassa per pagare il debito pubblico, così come sosteniamo con la proposta unitaria sulle pensioni.

Un Paese che impoverisce i futuri pensionati è un paese destinato al fallimento, alla migrazione dei suoi cittadini. La legge Fornero va corretta non perché abbiamo posizioni ideologiche ma perché più tempo passa e più si determinano drammi sociali e costi all'insieme della comunità. Gli esodati sono l'emblema di tali storture. Se non si interverrà per cambiare gli aspetti negativi della riforma domani avremo milioni di lavoratori con pensioni basse e drammaticamente assomiglieranno sempre più a quelli del dopo guerra ma saranno informatici, ingegneri, tecnici e impiegati.

Innovare significa offrire alle persone in pensione un sistema di rivalutazione corrispondente al costo reale della vita, lottare contro il loro impoverimento. Avere a cuore le persone più deboli e possedere sempre come modello il valore dell'eguaglianza sia nei diritti che nella redistribuzione delle risorse.

Innovare vuol dire affrontare seriamente la questione della differenza di genere, delle pari opportunità sia di reddito che di diritti, incalzando la politica per una più ampia realizzazione di condizioni paritarie tra uomini e donne. La stessa contrattazione sociale può e deve essere rappresentata assumendo la differenza di genere, come valore e riconoscimento della questione femminile. Il mio non vuole

essere un esercizio di puro riconoscimento politico. Percepisco però le difficoltà che tali affermazioni hanno anche nella nostra organizzazione oltre che nella società.

La violenza che viene perpetrata quotidianamente sulle donne non ha ancora trovato una risposta soddisfacente. Occorre fare di più, evitando che il tema della violenza nei confronti delle donne sia un problema solo loro, i veri responsabili sono i maschi, che sono spesso culturalmente deboli ed incapaci di confrontarsi con pari dignità nel confronto delle loro mogli, compagne o colleghe di lavoro.

Insieme sarà necessario costruire percorsi formativi rivolti agli uomini per la comprensione della tolleranza come vera forza del confronto tra persone simili e diverse tra di loro, e percorsi verso le donne affinché si possano liberare dalle paure e dalle insicurezze che la violenza determina su di loro.

Se la differenza è un valore, le pari opportunità sono la risposta al valore della differenza.

Innovazione e cambiamento sono la storia del sindacalismo italiano, in particolare della CGIL. Lo stiamo dimostrando anche in questa particolare situazione, guardando in faccia la crisi, le disuguaglianze che ha prodotto ma anche le opportunità che ci offre.

Ricordando il 30° anniversario della scomparsa di Enrico Berlinguer.

In riferimento all'idea ed al valore del rafforzamento di politiche di eguaglianza vorrei leggervi un passo di un'intervista di Enrico Berlinguer a Repubblica nel 1983: "Non penso certo che un governo di sinistra possa fare finanza allegra. Perciò diciamo che tutte le spese correnti debbano essere coperte da entrate fiscali mentre l'indebitamento serve solo per finanziare gli investimenti. Poi bisogna rivedere le leggi sulla sanità e sulla previdenza affinché, al di sopra di una certa fascia di redditi inferiori, i cittadini contribuiscano al finanziamento di tasca propria. Un buon governo non si può regolare che in questo modo."

Innovare vuol dire avere un trattamento fiscale più giusto per tutti i pensionati ed i lavoratori, pertanto necessita un cambiamento radicale del prelievo fiscale, rimodulando le diverse fasce di reddito, riconoscendo parità di trattamento a parità di reddito per tutti i cittadini, partendo dai pensionati che hanno un prelievo più alto persino da quello dei lavoratori dipendenti. L'avvicinamento acquisito con la no tax

area pur giudicandolo positivamente tutti noi sappiamo che è un piccolo esile passo nella giusta direzione ma ancora insufficiente.

Innovare significa dare ai lavoratori nuove protezioni, legate alle nuove condizioni di lavoro. La flessibilità dovrebbe riguardare le professioni più alte e andrebbe pagata di più, proprio per la sua particolare temporaneità e progettualità e non assoggettarla alla precarizzazione, al profitto fatto con il basso salario.

La dignità del lavoratore, non può essere mercificata e nemmeno lo si può lasciare solo in balia dell'impresa senza tutele e diritti. Pertanto innovare non è togliere l'articolo 18 ma bensì allargarlo alle nuove professioni. Innovare è il rispetto dei diritti delle persone, nel definire nuovi strumenti democratici di rapporto tra le parti contraenti. Innovare è riconoscere il ruolo democratico delle rappresentanze sociali, è definire nuove regole contrattuali come stiamo facendo unitariamente.

La proposta della CGIL di una nuova carta dei diritti dei lavoratori e lavoratrici rappresenta plasticamente la nostra idea di innovazione per costruire un nuovo sistema di diritti e protezioni per i lavoratori siano essi dipendenti che a partita Iva, o imprenditori di se stessi, come spesso ci spronava Bruno Trentin. Diamo la possibilità al lavoratore di tutelarsi, di realizzarsi nel lavoro, avendo una carta dei diritti che non lo lascia solo e sprovveduto nei confronti del padrone.

Facciamo vivere questa importante proposta nel confronto con i nostri iscritti, con l'insieme dei lavoratori, con le nuove generazioni, con gli intellettuali, anche nei confronti di questa politica disattenta e culturalmente debole, con le forze imprenditoriali più illuminate. Creiamo un terreno positivo, teniamo saldo tenacemente il rapporto unitario, lavoriamo con passione a questo progetto di forte innovazione politica e sociale. E' una risposta alta, un salto di qualità nel dibattito logoro e stantio che descrive il sindacato italiano come conservatore, inutile e dannoso.

Partiamo dal cambiamento necessario che la crisi di rappresentanza ci impone, costruiamo un nuovo progetto di alto valore politico sindacale, offrendo alle nuove generazioni un futuro sindacale unitario ed innovato. Certo non possiamo ripetere la storia della vecchia federazione unitaria degli anni settanta/ottanta ma possiamo costruire un nuovo spazio di azione, di ricerca comune, creando momenti seminariali di riflessione comunemente condivisi.

La formazione sindacale per migliaia di nuovi delegati può essere un'esperienza possibile così come sarebbe possibile dare una lettura comune sulla storia del movimento sindacale offrendo un percorso comune di passaggio della memoria ai giovani.

Il sindacato dei pensionati è oggi un punto importante della tenuta unitaria. E' grazie a questo rapporto che abbiamo potuto confrontarci, seppur limitatamente, con il governo. L'unità sindacale può e deve essere un obiettivo raggiungibile. Lo propongo alla FNP e alla UILP: mettiamoci tutti attorno ad un tavolo ed apriamo un confronto libero, al di fuori dei vincoli di organizzazione e proviamo a costruire seriamente questo straordinario progetto, mettendo davanti le posizioni condivise anziché quelle che ci dividono. Del resto vale sempre quella frase che dice: "uniti si vince".

E' attraverso un percorso unitario che il movimento sindacale può risalire la china e ritornare ad essere soggetto politico di innovazione e di rappresentanza generale di tutti i lavoratori e dei pensionati. Offriamo dunque loro la possibilità di costruire il nuovo sindacalismo confederale del terzo millennio, un sindacato che include e rappresenta tutte le differenze del lavoro, anche quelle dell'auto imprenditorialità di se stessi e delle molteplici differenze del mondo degli anziani.

Partiamo da noi ridisegnando un sindacato a rete che tiene insieme la tutela collettiva con quella individuale. Contrattare socialmente è la nuova frontiera del sindacalismo confederale, è la nuova condizione per la rappresentanza dei bisogni dei lavoratori e dei pensionati ma più in generale dei cittadini.

I benefici della contrattazione sociale, le nuove protezioni e diritti delle persone devono essere conosciuti e concretamente praticati. Per questo occorre definire un sistema a rete per i diritti individuali, mettendo a disposizione delle persone le nostre strutture di tutela, di volontariato, di servizio come l'Inca, il Caaf, l'Auser, la Federconsumatori, il Sunia, allargando il rapporto con l'Arci e con le molte associazioni diffuse nel territorio.

Potremmo dire alla pensionata/o, alla lavoratrice/ore, al giovane disoccupato, allo studente vieni da noi che ti informiamo sui tuoi diritti sia di carattere generale che di carattere locale, vieni da noi che ti tuteliamo, non solo su previdenza e sulla dichiarazione dei redditi ma anche sulle questioni socio sanitarie, quelle nuove del consumo e del credito. Vieni da noi che ti informiamo su quali fasce di reddito si ha diritto a riduzioni tariffarie e ad aggiuntive prestazioni. Oppure vieni da noi che puoi

trovare un contributo solidale per aiutarti nelle difficoltà della disabilità, dei problemi della casa, all'accesso alla cultura, all'arte, ad uno stile di vita migliore.

In questo quadro vogliamo aprire lo SPI ai tanti pensionati che provengono dall'intellettualità e dalle professioni, ad architetti, geologi, docenti universitari e non solo economisti e sociologi, ma anche esperti di informatica, delle nuove tecnologie, esperti di alimentazione, del benessere, della cultura, dell'arte, del welfare chiedendo di portarci il loro contributo, la loro esperienza e costruendo con loro progetti ed iniziative per accrescere conoscenza e formazione.

Un progetto di nuova concezione del percorso formativo. Una sorta di scuola SPI legata alla tematicità degli argomenti che interessano la vita delle persone. Questo non significa abbandonare le scelte ed i percorsi formativi sulla storia e sulla memoria del sindacalismo, anzi è un processo di crescita della conoscenza e dell'approfondimento.

Il dipartimento storia e memoria in questo contesto è chiamato a rafforzare la sua azione aprendo il capitolo della riflessione sugli anni più vicini a noi, quelli che vanno dagli anni sessanta agli anni ottanta, indagando su un periodo storico denso di grandi rivolgimenti sociali, economici, della cultura, del costume, della musica, sindacali, del movimento operaio e studentesco.

Ho provato a disegnare seppur sommariamente le sfide e le possibilità che abbiamo di fronte e con quale sindacato sia possibile provare a costruire nuove conquiste e diritti improntati sempre più attraverso una politica dell'uguaglianza delle opportunità, guardando alla persona e ai suoi diritti.

Infine lavoreremo insieme per costruire e rinnovare il gruppo dirigente guardando sempre più alla qualità e al merito, senza mai dimenticarci delle differenze, della pluralità delle posizioni che attraversano la nostra organizzazione. Il pluralismo sindacale è un valore ma al contempo non può cristallizzarsi, assumendo puramente e semplicemente il ruolo di rappresentanza utile soltanto per la formazione dei gruppi dirigenti e slegata da forti riferimenti di carattere programmatico. Così come non si può teorizzare la possibilità di appartenere ad una organizzazione che ha come valore di governo una maggioranza ed una opposizione. Chi condivide i valori fondanti della Cgil sostanziate nel nostro programma fondamentale non può che stare dentro un'organizzazione plurale, che fa del dissenso un valore, ma non una separazione. Pertanto invito tutti ad assumersi la responsabilità dell'unità della Cgil,

dello Spi , perché l'unità è un bene che riguarda tutti indistintamente, tanto più in una fase complessa e delicata come quella che viviamo e soprattutto di fronte ad una politica che costantemente ci indica come un orpello da superare. Il mio impegno, come del resto abbiamo sempre fatto, sarà di tenere unito lo Spi ed in particolare la Cgil.

È con queste mie riflessioni e proposte che chiedo il vostro consenso e il vostro voto, per poter contribuire insieme a realizzarle.